

Presentazione dell'Eminentissimo Signor Cardinale

PAUL POUPARD

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Progetto STOQ

Science, Theology and the Ontological Quest

Pontificia Università Gregoriana

14 maggio 2003

Reverendissimo Rettore Magnifico

Cari professori e studenti

Amici e amiche,

1. **E' per me una gioia tornare in questa cara Università Gregoriana** che ha accolto in passato tante altre manifestazioni e iniziative del Pontificio Consiglio della Cultura. Varcare il suo atrio significa quasi toccare con mano la storia della scienza e della teologia degli ultimi quattrocentocinquanta'anni. Il Calendario che oggi si usa in tutto il mondo, chiamato gregoriano dal fondatore di questa università, è opera del P. Clavius, insegnante al Collegio Romano, il quale su incarico del Papa guidò l'equipe di esperti nominati per la riforma del medesimo. L'elenco dei padri di questa Università e della Compagnia di Gesù che hanno contribuito al progresso della scienza non avrebbe fine. Si potrebbe parlare qui del P. Atanasius Kirchner, del P. Sacchi, dei Padri della Specola Vaticana e di tante altre figure eminenti nel campo della matematica, della fisica, della botanica, i cui nomi sono legati alla storia della scienza.

La Pontificia Università Gregoriana, pioniera e cultrice, sin dall'inizio, delle discipline scientifiche e umanistiche, non poteva, perciò, non partecipare a questo importante progetto di ricerca e studio su scienza e religione che oggi ho l'onore di presentare, il Progetto STOQ: *Science, Theology and the Ontological Quest*.

Ringrazio, perciò, cordialmente il Rettore Magnifico, P. Franco Imoda per l'accoglienza che ha riservato sin dall'inizio a questa iniziativa, accettando di far parte del Progetto STOQ e integrando la nascita specializzazione in Scienza e Filosofia all'interno della Facoltà di Filosofia, diretta dal suo decano, P. Kevin Flannery. Ringrazio e saluto anche il direttore di questo nuovo indirizzo di specializzazione, P. Marc Leclerc SJ e il Prof. Gennaro Auletta, coordinatore scientifico, nonché tutte le persone che vi collaborano o vi aderiranno in futuro.

2. **Tornare all'Università mi riporta ai miei tempi di rettore** dell'Istituto Cattolico di Parigi. Durante dieci anni ebbi il privilegio di guidare quella prestigiosa istituzione, continuatrice della Sorbona di Parigi, che conta tra i suoi professori il maggior numero di santi: da san Tommaso d'Aquino a san Bonaventura, e in tempi più recenti, il Beato Ozanam. Se vi parlo della mia esperienza come rettore di università non è per fare inutile ostentazione, ma solo per attirare la vostra attenzione su un fatto che ha a che fare con la finalità perseguita dal Progetto STOQ, oggi presentato. Mi riferisco alla mancanza di comunicazione tra le diverse facoltà all'interno di una università, un fatto che accade spesso e che contraddice l'essenza medesima dell'università, nata come *universitas studiorum*, cioè, come l'insieme degli studi, armonicamente integrati in una visione unitaria del sapere. Davanti a questi problemi di comunicazione interna, spesso scherzavo con i decani delle singole facoltà, dicendo che sembrava come se il Rettore fosse l'unico a conoscenza del fatto che accanto alla Facoltà di Filosofia o di Teologia ce ne fosse una di Elettronica o di Scienze Economiche e Commerciali.

3. **Questo problema che affligge le nostre università, il «conflitto delle facoltà»**, per usare il titolo del noto opuscolo kantiano, si inserisce in una più vasta cornice: la rottura dell'unità del sapere. Se Tommaso d'Aquino può scrivere un'opera che è inscindibilmente filosofia e teologia, e occuparsi di scrittura, di filosofia naturale e di metafisica, un simile tentativo verrebbe oggi inevitabilmente bocciato come una sintesi frettolosa e superficiale di molti saperi. La specializzazione crescente delle discipline scientifiche che ci ha portato alle grandi scoperte scientifiche è responsabile anche dell'impoverimento reciproco che ne deriva. Tutti conosciamo il detto: lo specialista è quella persona che sa quasi tutto su quasi niente. Nella cultura occidentale, questa scissione si è manifestata nell'apparizione delle cosiddette due culture, secondo il saggio di P. Snow¹: quella umanistica e quella scientifica, tra le quali manca spesso il pur minimo contatto. Questa reciproca ignoranza tra le discipline umanistiche, compresa anche la teologia, e quelle scientifiche, ha portato a uno sviluppo della scienza lontano dalle grandi questioni etiche e scientifiche. Ma anche a una teologia che si è sviluppata senza riferimenti alle scoperte e ai progressi della scienza moderna. Con il conseguente rischio di fare una teologia che non risponda più ai problemi fondamentali dell'uomo.

4. **Quando parliamo di recupero dell'unità del sapere**, non intendo propugnare, naturalmente, un'unità metodologica delle diverse scienze. Unità del sapere non significa unità metodologica, né creazione di una nuova megadisciplina che includa tutte le altre. Non si tratta né di ridurre la teologia alla fisica, né di fare di questa una parte della teologia. Ogni disciplina ha il suo proprio oggetto materiale e formale, una sua epistemologia singolare, e metodi che le sono congeniali. La ricchezza sta appunto nel riconoscimento di questa diversità di approcci e di metodi, che si integrano in una forma superiore. L'uomo può essere

¹ Cfr. C.P. SNOW, *The Two Cultures and the Scientific Revolution*, Cambridge Univ. Press, 1959

studiato dalla medicina, dall'antropologia culturale o dalla antropologia metafisica. Nessuno di questi approcci elimina o rende superfluo l'altro. Tutti si arricchiscono mutuamente, consapevoli dei suoi propri limiti. La fisica parla della natura, ma non ne esprime tutta la sua ricchezza. La poesia è capace di cogliere aspetti che l'acceleratore di particelle non scoprirebbe mai.

5. **Questa situazione di frammentazione epistemologica insieme al bisogno di ritrovare l'unità del sapere**, può essere idealmente ricollegata a due figure. La prima è quella di Papa Silvestro II, Gerbert d'Aurillac, di cui l'altro ieri abbiamo ricordato all'Università Lateranense il millenario della morte, avvenuta proprio il 12 maggio 1003. Papa Gerberto è stato il geniale introduttore delle cifre arabe, dell'astrolabio e dell'abaco in Europa. Precursore del metodo sperimentale, introdusse il quadrivio nel curriculum di studi delle Scuole Cattedrali, che diventeranno poi le Università. Gerberto, scienziato e papa, come dissi l'altro ieri, ha posto le basi per lo sviluppo della scienza moderna in Europa e realizza nella sua persona la sintesi tra i diversi saperi.

6. **L'altra figura è quella di Galileo Galilei**. Come è noto, il pensiero illuminista fece di Galileo il simbolo e corifeo della presunta costitutiva contrapposizione tra scienza e religione. Galileo sarebbe stato la vittima della persecuzione della Chiesa a causa delle sue idee. Oggi sappiamo che non è così. Ben undici anni di lavoro nella Commissione di studio del Caso Galileo, di cui gli ultimi come presidente di essa, mi hanno permesso di capire meglio una vicenda estremamente complessa, nella quale si mescolano fattori personali, concezioni filosofiche e teologiche. I giudici di Galileo commisero un «errore soggettivo di giudizio», incapaci di dissociare una cosmologia dal dato rivelato. Galileo ne ebbe a soffrire molto. Ma l'importante è che Galileo, lungi dall'essere il precursore dell'ateismo moderno, sia stato un sincero ricercatore dell'armonia tra la sua fede e le sue scoperte scientifiche. Sappiamo che le sue proposte di inter-

pretazione della Scrittura, pur con i suoi limiti, rimangono un esempio che anticipa di molto il Concilio Vaticano II. Penso che uno dei frutti di quella Commissione, più che concludere la vicenda Galileo, che rimarrà aperta finché ci saranno spiriti liberi, sia stato il recupero della grande figura di Galileo come inscindibilmente uomo credente e scienziato geniale che ha cercato la sintesi tra la scienza e la fede².

7. Il progetto STOQ, scienza-teologia-ricerca ontologica, vorrebbe dare il suo contributo a questa ricerca dell'unità. Non si tratta di fare scienza sperimentale nella Facoltà di Teologia, né di dire agli scienziati come debbono fare il loro mestiere. Questo progetto, che nasce con vocazione di ponte, vorrebbe idealmente:

a) Cercare una migliore comprensione di alcuni aspetti fondamentali della scienza moderna. Come ignorare le implicazioni della meccanica quantica, dell'evoluzione, degli ultimi sviluppi delle scienze cognitive o dell'apporto delle teorie dell'informazione per la comprensione dell'uomo o di Dio creatore? Non solo la teologia fondamentale, ma anche le diverse materie teologiche devono tener conto di questi sviluppi della scienza.

b) In secondo luogo, specialmente qui alla Gregoriana, uno degli obiettivi del Progetto STOQ consiste nel contribuire ad una critica dei fondamenti e dei presupposti della scienza. Questa critica porta inevitabilmente a una critica della teologia e, quindi, a una critica della religione con spirito costruttivo. Come scrisse Giovanni Paolo II nella sua lettera autografa al Direttore della Specola Vaticana, «la scienza può purificare la religione dall'errore e dalla superstizione»³. Ma anche la religione, e in particolare la teologia come autoriflessione

² Cfr. P. POUPARD, *La nuova immagine del mondo. Il dialogo tra scienza e fede dopo Galileo*, Piemme, Casale di Monferrato 1996.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera* al Rev. P. George V. Coyne SJ, Direttore della Specola Vaticana, in PONTIFICIUM CONSILIUM DE CULTURA, *Giubileo degli Scienziati*, Città del Vaticano 2000, 273-280, 280.

della fede, dal canto suo, può purificare la scienza dall'idolatria dello scientismo e dai falsi assoluti.

c) Infine, un altro aspetto che mi sembra molto importante: uno dei risultati del Progetto STOQ potrebbe essere quello di aiutare chi non crede ma vuole aprirsi alla fede, una base razionale per la sua ricerca personale. Non si tratta di apologetica, ma di offrire basi razionali solide a chi desidera credere o ai credenti che sono in cerca di una maggiore fondatezza della loro fede.

8. **Per tutte queste ragioni, il Pontificio Consiglio della Cultura ha accolto** sin dall'inizio questa iniziativa, dando il suo pieno sostegno, perché, con il Progetto STOQ che adesso si presenta, non stiamo semplicemente allargando il campo di interesse delle nostre Università. Sono convinto che stiamo ponendo le basi per un vero *cambiamento di mentalità* nei confronti della scienza all'interno della Chiesa cattolica. La presenza, nelle Università romane e alla Gregoriana in particolare, di studenti provenienti da quasi tutto il mondo, avrà un effetto moltiplicatore su tutta la Chiesa. Qui si formano sacerdoti, religiosi e laici, uomini e donne, chiamati a svolgere poi compiti di responsabilità e di formazione nelle loro diocesi o comunità di origine. Questo auspicato cambiamento di mentalità dovrebbe estendersi alla comunità scientifica. La Chiesa cattolica, a partire dalle sue Università, vuole mettersi sinceramente all'ascolto di quello che la scienza ha da dire, dei suoi metodi di lavoro e del suo linguaggio, convinta che abbia molto da imparare. Ci auguriamo che questo interesse da parte nostra, susciti nella comunità scientifica una accoglienza benevola verso quella dottrina di cui la Chiesa cattolica, esperta in umanità, è custode.

Credo veramente che il Progetto STOQ, che adesso fiduciosamente si presenta, apra una nuova tappa nei rapporti tra la Chiesa e la scienza e sia destinato a recare frutti abbondanti.